



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVIII – N.09

Settembre 2026



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

Sul significato tradizionale della iniziazione massonica.....I

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:

Colonna d'armonia – Vivaldi, le stagioni e il tempo interiore.....8

Ferling Isaac Crens

Tavola di Passaggio: l'Apprendista e il Segreto della Stella a 6 Punte – Parte 2.....12

Leyna

La volta stellata specchio del mio Tempio interiore – Parte 219

Morgane

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







Sul significato tradizionale della iniziazione massonica

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



Amor sacro e Amor profano – Tiziano

Sempre più marcatamente il cosiddetto mondo iniziatico moderno occidentale – compresa la gran parte delle Obbedienze Massoniche – tende a mistificare, a confondere e addirittura, in casi estremi, a dimenticare del tutto i significati e le basi ontologiche che, diversamente, lo dovrebbero contraddistinguere dalle organizzazioni profane, le quali suggeriscono, come proprie finalità peculiari, il raggiungimento di uno *status* morale, culturale, filosofico che nulla ha a che vedere con l'obiettivo autentico della Iniziazione e dell'Arte Reale (dove Reale sta per Regale).

A ben riflettere all'interno dei gradi massonici è contenuto l'intero procedimento iniziatico, nonostante la gran parte dei massoni moderni non si curi affatto di

approfondirne il significato preferendo, alla sua missione fondamentale che è e resta il richiamo alla Tradizione Primordiale e alla sua profonda spiritualità, inutili e sterili iniziative di carattere sociale, politico, religioso, filantropico, culturale ecc. Va inoltre precisato e sottolineato come il cosiddetto bagaglio culturale delle scienze profane può addirittura rappresentare un forte impedimento all'assimilazione dei valori e dei contenuti che le dottrine esoteriche conservano al loro interno. Una Scuola iniziatica degna di tale nome richiede l'accantonamento di tale interferenza, almeno parziale, per indirizzare la coscienza dei propri appartenenti a una condizione di semplicità primordiale – *«In Verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete*



come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli...»¹ – e creare così le condizioni ideali per ricevere barlumi e lampi di Conoscenza di ordine superiore. Ecco perché l'Iniziazione spesso privilegia, rispetto ai tanti Soloni dai *curricula* impressionanti e altisonanti, persone umili e scarsamente dotate di quel supporto nozionistico ed enciclopedico che nel lungo termine rischia di sfociare in una sorta di delirio egoistico ipertrofico, un delirio talvolta abilmente mascherato da un falso atteggiamento buonista, pseudo paternalistico, che si tinge dei colori foschi dell'ipocrisia, della supponenza e della saccenza. Da questa vera e propria "malattia" nasce e cresce il disprezzo verso chi non viene ritenuto all'altezza "culturale" dei propri studi profani, dei propri "titoli" e anche, aggiungiamo con una punta di sarcasmo, delle proprie "nobili" origini che, stranamente, compaiono all'improvviso, il tutto arricchito con il supporto di stemmi araldici e fumose ricostruzioni genealogiche.

L'Iniziazione nasce dall'esigenza individuale di comprendere i grandi misteri della nostra presenza e permanenza in questo piano della manifestazione: chi siamo? da dove veniamo? dove siamo diretti? cercando di intravedere, dentro sé stessi, i riflessi di "qualcuno dei piani perfetti" dai quali proveniamo e verso i quali desideriamo ritornare. Naturalmente non tutti gli uomini (maschi e femmine) avvertono nel medesimo istante temporale il bisogno di cercare delle risposte a que-

ste domande, ragion per cui l'Iniziazione si rivolge direttamente ed essenzialmente all'individuo uno e non alla persona, intendendo questo individuo come il Sé interiore, la scintilla divina immutabile ed eterna - riflesso del S.:A.:D.:M.: - mentre la persona è la forma, l'involucro nel quale il Sé è precipitato. Il primo è legato al mondo dell'Essere, la seconda al mondo del divenire. L'Iniziazione deve quindi porsi come traguardo la possibilità di liberare il Sé dalle forme esteriori, dalle illusioni, dal tempo e dallo spazio, mettendo in moto quei meccanismi che noi riassumiamo nel METODO del V.I.T.R.I.O.L. (Visita Interiora Terrae – o Tua – Rectificando Invenies Occultum Lapidem)



Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo? (dettaglio) – Paul Gauguin

¹ Vangelo di Matteo



Ogni altra interpretazione che trae origine da presupposti differenti è fallace e rischia di farci scivolare lungo il piano inclinato del buonismo sociale, dell'impegno politico, religioso... tutti comportamenti che presentano lati positivi e negativi ma sempre inevitabilmente legati a un concetto di massa che non può essere condiviso né abbinato al valore trascendente che contraddistingue l'Iniziazione da ogni altro genere d'esperienza.

Per questo motivo è bene sottolineare come tutti gli uomini (maschi e femmine) possono realizzare la Grande Opera solo uno per volta, per cui parlare di riscatto spirituale delle masse rappresenta, da un punto di vista tradizionale, una contraddizione in termini, se non una vera e propria idiozia.

Quando l'Individuo comincia a percepire qualcosa di diverso, una strana inquietezza, un latente "Desiderio" che non gli permette di trarre soddisfazioni dai piani materiali, emotivi, sentimentali che la vita quotidiana gli offre, una forza particolare lo spinge, attraverso un percorso di avvicinamento - dapprima inconsapevole - verso il piano dello spirito e verso l'Organismo iniziatico che gli è più affine. Questo *iter* misterioso, che non trova spiegazione razionale, avvicina la Pietra Grezza² all'Iniziazione e alla Tradizione, l'avvicina e la conduce nel punto e nel

2 La Pietra Grezza con la G maiuscola perde l'aggettivazione e si sostantivizza, acquisendo la dignità e la qualificazione ad essere lavorata. Non è più una pietra tra le tante, ma la Pietra equivalente alla Materia Prima della Tradizione ermetico-alchemica.

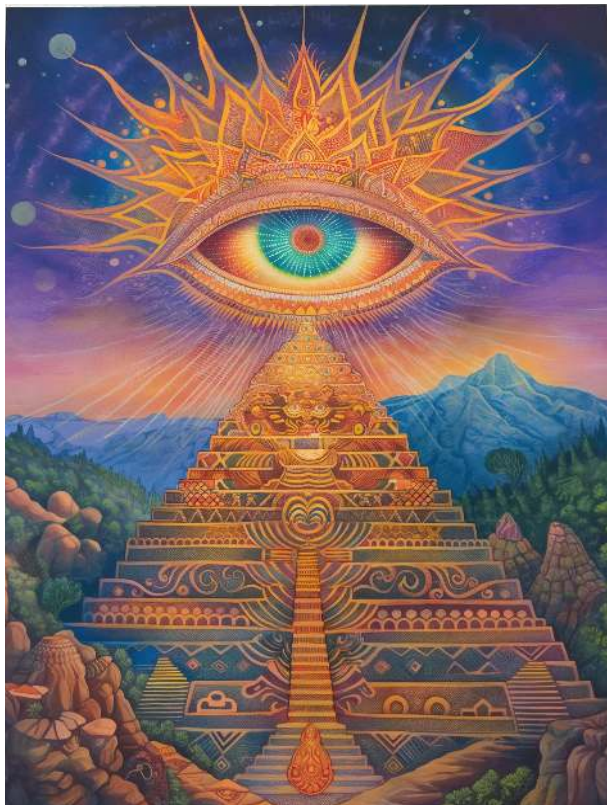


Percorso Massonico – AIGen

luogo ove riceverà l'influenza spirituale necessaria a sviluppare la propria volontà e ad accrescere la propria componente di natura spirituale³.

Questo Organismo, per essere riconosciuto valido e atto a trasmettere quella che esotericamente viene definita una "influenza spirituale" determinante per colui che la riceverà al fine della trasmutazione interiore e la realizzazione della Grande Opera, dovrà necessariamente

3 Si può rilevare, anche in questo caso, l'equivalenza con il linguaggio ermetico-alchemico laddove si consiglia di "uccidere il vivo e risvegliare il morto" intendendo il primo come la summa delle componenti umane e materiali dell'essere e il secondo come la parte spirituale latente che deve ritornare a emergere vincendo i condizionamenti dettati dalle forme e dalle illusioni dello spazio-tempo.



God Eye over the Pyramid – Anonimo

possedere, come punti fermi, i seguenti principii tradizionali: un vertice legittimo e autentico, espressione visibile del vertice invisibile che sta sopra tutto e tutti che noi identifichiamo come Supremo Artefice Dei Mondi, concetto metafisico puro permeato da un profondo teismo significante una Presenza che sta nel principio, nel mezzo e nel fine e che incide su ogni nostro comportamento e su ogni nostra azione; un Rito iniziatico "sacrificale" che si estrinseca in tutti i gradi dell'Organismo, laddove il termine "sacrificale" va inteso nel senso superiore e trascendente di liberazione dai condizionamenti umani e passionali interiori e mai come azione cruenta e violenta legata ad aberranti pratiche esteriori che finiscono,

fatalmente e senza appello, per condurre alla pazzia, allo psichismo o, peggio, all'asservimento a pericolose entità distruttive e malvagie; una Fides profonda da parte degli appartenenti all'Organismo di cui si entra a fare parte nei confronti del vertice e di tutta la Piramide, potente simbolo che esprime l'armonia dei principii tradizionali di autorità e gerarchia e del necessario reciproco rispetto tra le parti nelle rispettive e differenti funzioni assegnate loro.

Il vertice deve sempre esprimere il principio tradizionale secondo il quale la Luce viene dall'alto, dovrà essere "*ad vitam*" avvalorando in tal modo la propria legittimità e autenticità, non potrà autoelegggersi ma dovrà essere investito delle funzioni direttamente dalla volontà del precedente vertice il quale, nel passare alla Grande Piramide Eterna, gli trasmetterà la Virtus di cui era il portatore. Il Rito iniziatico dovrà essere eseguito attivando il canale ascendente della Fides unitamente a quello discendente della Virtus lungo il quale la Forza Superiore invocata – nella fattispecie il S.:A.:D.:M.: a mezzo della preghiera d'apertura - si "agiterà" purificando e risvegliando in ciascuno dei presenti, in ragione delle attitudini e del livello di preparazione individuale raggiunto, barlumi di Conoscenza provenienti da stati dell'essere più sottili rispetto a quelli ordinari, una rivelazione interiore che noi definiamo con il termine "*secretum*"⁴, il vero segre-

⁴ *Secretum* quale participio passato del verbo secernere, perfetta spiegazione del Mistero ini-



to massonico, un quid incomunicabile ad altri ma che rappresenta la cartina di tornasole riguardo alla validità del Rito iniziatico. Solo dall'incontro dei valori della Fides dei partecipanti, che si riassumono nella fedeltà, nell'onore e nella lealtà, in corrispondenza dei valori della virtus esprimenti la legittimità, l'autenticità del vertice visibile della Piramide, vengono garantiti l'efficacia, la validità e la continuità nel tempo del Rito. In assenza anche di uno solo dei principii sopraelencati il Rito è sacrilego ed empio.

Prendiamo infine ancora una volta a prestito le parole del Grande Fratello Sebastiano Caracciolo riguardanti gli aspetti degenerativi causati da una errata interpretazione del Rito iniziatico, della Iniziazione e della Tradizione:

«L'Iniziazione è stata tramandata da organismi chiamati "Ordini" e "Riti" iniziatici. Ma occorre fare attenzione su Ordini e Riti. Oggigiorno assistiamo a un'intensa proliferazione di sedicenti Ordini e Riti organizzati da persone che, spinte da un irrefrenabile moto antitradizionale, usurpano nomi, rituali e quant'altro possono di Ordini e Riti veramente Tradizionali fomentandone le contraffazioni, le parodie e le mistificazioni, trascurando il fatto che così facendo ingannano sé stessi e tutti coloro che in buona fede a loro si affidano. Questo è il segno dei tempi oscuri. Certamente costoro, mentre invocano il Supremo

ziatico più impenetrabile e profondo che può scaturire solo dal Rito iniziatico correttamente eseguito.

Artefice Dei Mondi, scatenano addosso a loro stessi e a tutti quelli che li seguono le forze degli eggregori di cui hanno usurpato il nome, liberando forze infere che presto o tardi li schiatteranno.

La degenerescenza delle associazioni cosiddette iniziatiche, frutto di prevaricazioni e sacrilegi, fa loro affermare che l'Iniziazione da loro data è simbolico-virtuale e che oggigiorno non è possibile dare l'Iniziazione reale.

Con tale aggettivazione viene giustificata la degenerescenza delle associazioni stesse che, riconoscendo di avere perduto ogni collegamento con il mondo divino, hanno farcito i rituali di cerimonie a detrimento del rito che in molti casi è stato totalmente annullato.



Punishment of God – Miguel Firewolf



Mystic Night – Rassouli

L'Iniziazione non può avere aggettivazioni, essa è o non è, l'Iniziazione simbolico-virtuale non ha senso né significato, è soltanto una mistificazione che serve a fomentare la vanità degli orpelli e dei titoli altisonanti, l'espressione "iniziazione simbolico-virtuale" potrà dare al più l'illusione di essere qualcuno a chi è nulla.

Altri Ordini e Riti che quando sono emersi avevano tutte le qualificazioni per essere definiti "iniziatici", dalla rivoluzione francese in poi hanno preferito proiettare nel mondo socio-politico tutte le loro potenzialità puntando verso un effimero potere materiale e rinunciando al vero potere della Conoscenza derivante dalla purezza dell'Iniziazione.

L'Iniziazione deve provocare nell'individuo una trasmutazione che gli fa prendere coscienza della divinità che è in lui, essa deve fare dell'individuo un uomo nuovo ed essere il punto di partenza della sua vera liberazione dai condizionamenti umani e del risveglio della coscienza divina.

L'anticlericalismo goffo e insensato di buona parte dei sedicenti "iniziati" ha fatto dimenticare a tutti che un autentico organismo iniziatico è teista e ciò significa che è Dio il vertice invisibile dell'organismo iniziatico e che i simboli tradizionali sono i segni sintetici che occultano gli archetipi delle potenze creatrici della Natura e dell'Uomo.

L'Iniziazione deve, mediante la meditazione dei simboli tradizionali, risvegliare nell'individuo la comprensione, sub specie interioritatis, di tali archetipi.»

**Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:
Roberto Randellini**



Pyramid Frequencies – Daniel Martin Diaz



Colonna d'armonia – Vivaldi, le stagioni e il tempo interiore –

Ferling Isaac Crens



Vista interna dell'anima posizionata dentro la cassa armonica – Fonte: MUSE

Negli strumenti ad arco esiste un piccolo elemento nascosto che i liutai chiamano anima.

È un sottile cilindro di legno collocato all'interno della cassa armonica, tra la tavola superiore e il fondo. Chi osserva un violino non può vederlo, eppure da quella presenza invisibile dipende gran parte della sua voce.

L'anima sostiene, raccoglie le vibrazioni delle corde e le trasmette attraverso il legno. Se cade, lo strumento continua apparentemente a essere lo stesso, ma qualcosa cambia: il suono perde forza, pienezza, capacità di respirare.

A guardarla bene, quella piccola strut-

tura nascosta meriterebbe forse un altro nome: colonna d'armonia.

Regge il suono senza mostrarsi. Non produce alcuna nota e tuttavia permette allo strumento di cantare.

Anche certe vite possiedono una colonna simile: qualcosa di discreto che ci sostiene senza che quasi ce ne accorgiamo. Poi, a volte, la tensione si allenta, quella presenza viene meno e il mondo, da fuori, sembra ancora identico. Ma non canta più nello stesso modo.

Antonio Vivaldi conosceva bene la fatica del respiro.

I veneziani lo chiamavano il *Prete Rosso*, per quei capelli color rame che



lo distinguevano. Sacerdote, violinista e compositore, era un uomo dal corpo fragile, accompagnato fin dall'infanzia da quella «strettezza di petto» che spesso gli rendeva difficile respirare. Eppure dalla sua musica scaturisce una vitalità quasi incontenibile.

Nelle *Quattro Stagioni* Vivaldi fece molto più che imitare il canto degli uccelli, il rumore della pioggia, il fragore dei temporali o il tremore del gelo.

Quei quattro concerti possono essere ascoltati anche come una mappa del nostro tempo interiore.

Non il tempo che misuriamo con gli orologi e i calendari, ma quello che passa attraverso di noi, modifica il corpo, cambia lo sguardo e trasforma il significato



Antonio Vivaldi – François Morellon la Cave

delle cose.

Curiosamente, anche il destino della musica di Vivaldi sembra seguire un andamento stagionale.

Dopo la sua morte, nel 1741, gran parte dei manoscritti cadde nell'oblio. Per quasi due secoli quelle carte passarono di mano, vennero disperse tra eredi e raccolte private, fino a quando, negli anni Venti del Novecento, una parte importante dell'opera vivaldiana riemerse a Torino.

Fu come se qualcuno avesse sollevato un velo.

Musiche rimaste silenziose per generazioni tornarono improvvisamente a parlare. E in quella riscoperta c'è qualcosa che va oltre la storia della musica: l'immagine di ciò che può essere dimenticato senza essere definitivamente perduto.

Esistono cose che sembrano scomparire e invece attendono.

Attendono uno sguardo capace di riconoscerle, una mano che riapra il libro giusto, qualcuno che sappia ascoltare dove altri sono passati senza fermarsi.

Così accadde a Vivaldi.

E le stagioni ricominciarono a suonare.

Gli antichi immaginavano il tempo non soltanto come una strada, ma come una ruota. Ogni stagione ritorna, ma non è mai davvero la stessa, perché nel frattempo siamo cambiati noi.

Primavera, estate, autunno e inverno non indicavano soltanto le trasformazioni del clima. Erano anche immagini della nascita, della pienezza, del distacco e dell'attesa. Cielo, natura, corpo e anima venivano letti come parti di un medesimo



movimento.

Le *Quattro Stagioni* sembrano raccontare proprio questo viaggio.

La Primavera è lo slancio della vita che ricomincia.

Gli uccelli si rispondono, l'acqua corre, un temporale attraversa rapidamente il cielo. È il tempo dell'infanzia, ma anche di ogni nuovo principio: quel momento misterioso in cui qualcosa torna a germogliare dentro di noi.

Ogni primavera, però, nasce da un inverno precedente. Prima di emergere, il seme rimane nascosto sotto terra. Nel buio ciò che sembra immobile sta già preparando il proprio ritorno alla luce.

La primavera è dunque possibilità, promessa, energia ancora libera. È il respiro prima che la vita abbia deciso quale forma assumere.

L'Estate è invece il tempo dell'intensità.

Nella musica di Vivaldi il caldo non è soltanto piacere: opprime, inquieta, prepara il temporale. La natura raggiunge il massimo della propria forza e proprio per questo mostra anche la propria fragilità.

È l'età della maturità, quando la vita chiede di essere vissuta pienamente e ogni dono porta con sé una responsabilità.

Il suo elemento simbolico è il fuoco: ciò che illumina ma può anche consumare. È il momento in cui siamo maggiormente visibili, esposti, definiti. Cantiamo più forte proprio quando iniziamo, forse, a intuire che il canto non durerà per sempre.

Ed è il limite a renderlo così urgente.

L'Autunno, nelle *Quattro Stagioni*, comincia curiosamente con una festa. Il raccolto è terminato, il vino scorre, si danza. Ma dietro l'ebbrezza compare presto il sonno e, poco dopo, la caccia con la sua ombra di perdita.

È il tempo del bilancio.

Ci si domanda che cosa abbiamo raccolto, che cosa abbiamo lasciato indietro e quali frutti non siano mai maturati.

L'albero perde le foglie, ma non muore. Abbandona ciò che non può più nutrire e concentra la propria forza nella radice.

Forse per questo l'autunno è una delle stagioni più fraintese della vita. Lo consideriamo l'inizio della decadenza, mentre può essere il tempo in cui impariamo a distinguere l'essenziale dal superfluo.

Separare, naturalmente, fa male.

Significa riconoscere che non tutto ciò che abbiamo amato era destinato a restare e che alcune strade devono terminare perché altre possano apparire.

Più che decadenza, l'autunno è consapevolezza.

Poi arriva l'Inverno.

Nella musica di Vivaldi è tremore: il ghiaccio irrigidisce i passi, i denti battono, il vento penetra negli abiti. Da dietro una finestra, mentre la pioggia scivola sui vetri, un fuoco continua ad ardere.

È forse l'immagine più sottile di tutto il ciclo.

Fuori il mondo sembra immobile; dentro qualcosa resiste.

L'inverno non è necessariamente la fine. È concentrazione. Ciò che è stato



Le quattro stagioni – Henry Picou, Jean-Léon Gérôme, Gustave Rodolphe Boulanger, Jean-Louis Hamon

vissuto si raccoglie, si deposita, diventa memoria. Come un seme nascosto sotto la terra gelata, la vita conserva una possibilità che ancora non vediamo.

Il freddo esteriore convive con un calore segreto.

E la ruota, lentamente, si prepara a girare di nuovo.

Forse è proprio questo che rende Vivaldi ancora così vicino a noi dopo tre secoli: la capacità della sua musica di mettere in movimento ciò che credevamo fermo.

Le stagioni ritornano, ma non si ripetono mai allo stesso modo. Ogni primavera assomiglia a un'altra primavera, ogni inverno a un altro inverno, eppure siamo noi a essere diversi mentre li attraversiamo.

Non esiste allora una stagione della

vita più autentica delle altre.

Ognuna possiede il proprio suono, la propria luce, la propria necessità.

Dentro un violino, la colonna d'armonia non produce musica. Il suo compito è più discreto: mette in comunicazione il sotto con il sopra, due parti dello strumento che altrimenti vibrerebbero separate.

Forse attraversare bene le nostre stagioni significa imparare qualcosa di simile: tenere in comunicazione ciò che desideriamo essere con il tempo che stiamo realmente vivendo, ciò che aspira a salire con ciò che ci tiene legati alla terra.

Accettare, in altre parole, la stagione che ci è stata affidata senza trascorrerla desiderandone continuamente un'altra.

Non occorre credere in nulla di esoterico per riconoscerlo.

Basta fermarsi, qualche volta, ad ascoltare un concerto scritto tre secoli fa da un prete veneziano che conosceva la fatica del respiro.

E riconoscere, in quelle note, ciò che nasce, ciò che arde, ciò che abbiamo dovuto lasciare andare e ciò che, silenziosamente, continua ad attendere dentro di noi.

La nostra stagione.

Ferling Isaac Crens



Leyna



Il *Sapere* rimanda alla trasmissione delle Conoscenze sacre e segrete dell'Universo, ma anche alla Verità su noi



dissezionarci psichicamente e compiere una vera autocritica, affinché nulla rimanga più nascosto. È il principio del VITRIOL: raggiungere le conoscenze nascoste per ordinare la propria materia. È il «*Conosci te stesso*» di Socrate, che rivela come la conoscenza, e dunque il Sapere, sia necessaria per avanzare nella ricerca.

Volere rimanda alla perseveranza, alla pazienza e alla tenacia. Colui che non cerca soltanto di soddisfare la propria curiosità, ma di produrre una reale trasformazione, deve dar prova di una volontà inflessibile. La frase che si può leggere nel gabinetto di riflessione — «*Se la curiosità ti ha condotto qui, vattene! Se la tua anima ha provato terrore, non andare oltre!*» — ci annuncia che il cammino che ci apprestiamo a intraprendere richiederà un coinvolgimento personale. Non vi è posto per coloro che desiderano soltanto scoprire i segreti dell'Universo senza integrarvi alcun insegnamento personale, poiché questa via richiede un sacrificio: il sacrificio della propria materia profana per avanzare sul cammino della Verità. Significa accettare le prove e le conoscenze trasmesse dal VITRIOL per volontà e desiderio di evolvere.

È la domanda che ci fu posta durante la nostra iniziazione: «*Persistete nel vostro desiderio di sottoporvi alle prove?*».

Questa qualità procede di pari passo con la Speranza. È la speranza di raggiungere un'armonia, una pace interiore, che ci spinge a voler proseguire la nostra ricerca. È la certezza che ogni cosa avven-



Sapere, Volere, Osare e Tacere – AlGen

ga per una ragione precisa, per guidarci nella nostra via e aiutarci a dissipare le nostre tenebre, a darci la volontà di perseverare. È, del resto, uno dei messaggi che ci trasmette il Gallo nel gabinetto di riflessione, attraverso la parola «*Perseveranza*» posta sopra di esso. Con il suo canto ci annuncia la promessa del sorgere del giorno, dell'arrivo della Luce che illumina e ci guida nelle nostre tenebre.

Osare – Questa qualità evoca il coraggio di confrontarsi con le verità nascoste. Accettare il proprio caos e le proprie tenebre per rettificare la propria materia. Significa osare lasciar andare e guardare oltre le apparenze e i nostri pregiudizi.

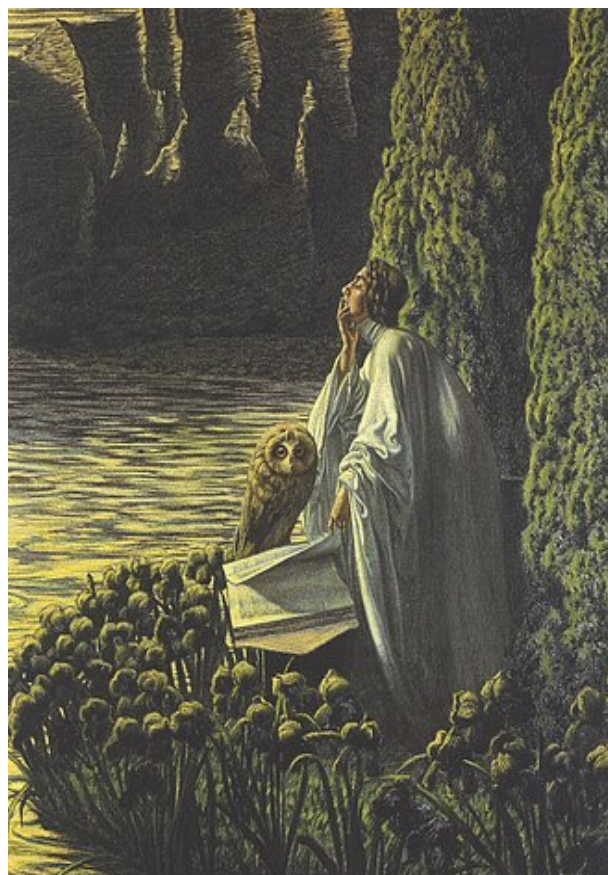


Significa superare le proprie paure e osservarsi con umiltà. Affrontare il nostro riflesso e accettare di vedere il caos che dimora in noi. Questa qualità procede di pari passo con la Fede. È la Fede nel S.:A.:D.:M.:., in noi stessi e nei nostri Fratelli e Sorelle che ci spinge a continuare il cammino, a osare avanzare nella nostra ricerca senza mai abbandonare, nonostante le prove che dobbiamo attraversare. Senza questa qualità non potremmo trovare la forza interiore di cui abbiamo bisogno per avanzare nella nostra ricerca. Essa appare come un fuoco ardente, che alimenta il nostro atanor e trasforma la nostra materia per la sola volontà di voler procedere a tale trasformazione. Sapere, Volere e Osare sono le chiavi per lavorare la propria pietra grezza in modo giusto e retto.

Infine, l'ultima: **Tacere**, rimanda al Silenzio. Al Silenzio di cui deve dar prova l'apprendista per iniziare la visita nelle profondità della propria materia, ma anche per ascoltare la voce del S.:A.:D.:M.:.. Tacere conduce a imparare ad ascoltare. Ascoltare se stessi, ascoltare i nostri Fratelli e le nostre Sorelle, la V.:M.:A.:., i dignitari, i maestri e i compagni che prendono la parola durante le nostre tornate. Ma significa anche fare il vuoto dentro di noi, per distaccarci dai nostri metalli e liberare così, almeno in parte, la nostra materia, rendendola più leggera e quindi modellabile. Facendo il vuoto, ci prepariamo anche a diventare un ricettacolo per le cariche prodotte durante la tornata, al fine di alimentare

il nostro atanor, apportando incessantemente trasformazioni alla nostra anatomia occulta con lo scopo di guidare la lavorazione della nostra pietra grezza.

Franz Bardon afferma nella sua opera che «*Colui che si glorifica e si vanta e fa sfoggio delle proprie conoscenze non potrà mai diventare un vero mago*». Ciò rimanda all'umiltà: dar prova di rettitudine nei nostri atti e nelle nostre parole, rimanendo umili. Tacere significa anche rispettare il prossimo. Prendersi il tempo di soppesare le proprie parole per non ferire e non offuscare la loro luce, ma anche la nostra. Significa dar prova di carità verso i Profani, verso i nostri Fra-



Silence interieur – McLeod



telli e le nostre Sorelle, ma anche verso noi stessi, proteggendoci dalle influenze dell'ego oscuro. Significa mantenere il silenzio sulle conoscenze che l'altro non può o non è ancora pronto ad ascoltare, rispettando così la sua evoluzione, senza giudizio né sentimento di superiorità. Significa dar prova di nobiltà di cuore.

Tacere permette anche di acquisire le tre virtù teologali, poiché il silenzio consente di meditare sulla fede che nutriamo verso il S.:A.:D.:M.: e verso noi stessi, di approfondire la speranza e di coltivare la carità ascoltando il prossimo e mostrando rispetto per il suo cammino.

Infine, questi quattro verbi iniziatici — «Sapere, Volere, Osare, Tacere» — rimandano ai quattro elementi. Sapere all'elemento Aria, in particolare per il Soffio della Conoscenza trasmesso durante l'iniziazione dalla V.:M.:A.:. Volere al Fuoco, attraverso la forza della speranza e della visualizzazione creatrice. Osare all'Acqua, per il lasciar andare e il coraggio impiegato, da cui l'espressione francese «*Se jeter à l'eau*» ("gettarsi in acqua", cioè osare fare il passo); e Tacere alla Terra, in relazione con il VITRIOL e con il silenzio necessario per realizzarlo.

Ritroviamo così i quattro elementi del Sigillo di Salomone, della stella a sei punte. Ma anche i quattro punti cardinali: Nord, Sud, Ovest ed Est.



Acqua. L'Acqua è collegata all'Autunno e al punto cardinale Ovest, poiché il Sole tramonta a Ovest e la-

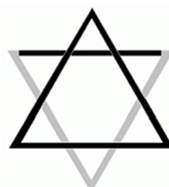
scia il posto alla Luna, che ci guida nelle nostre tenebre e nel processo del VITRIOL.



Fuoco. Il Fuoco è collegato all'Estate e al Sud, punto cardinale spesso associato al calore e considerato come la direzione in cui si trova il Sole allo Zenit.



Terra. La Terra è collegata all'Inverno e al Nord, punto cardinale spesso associato al freddo.



Aria. Quanto all'ultimo elemento, l'Aria, esso è collegato alla Primavera e all'Est, là dove sorge il Sole per trasmetterci la Luce e la Forza di cui abbiamo bisogno per lavorare la nostra pietra.

La stella a sei punte presenta, sul piano orizzontale, i quattro punti cardinali e, su quello verticale, il Nadir e lo Zenit; l'intreccio dei suoi due triangoli equilateri collega il mondo Terrestre e il mondo Celeste. Essa rappresenta quindi l'unione tra orizzontalità e verticalità e rivela la costruzione di un tempio armonioso. Dobbiamo allora integrare questa unione nella costruzione del nostro tempio interiore, al fine di equilibrare i quattro elementi e reintegrare la nostra forma originaria.





Le 4 virtù cardinali e i 4 elementi

Il Sigillo di Salomone e il quaternario

Il Sigillo di Salomone è una stella a sei punte, dunque un esagramma. Nella filosofia ermetica, questa forma geometrica rappresenta la sintesi delle forze evolutive e involutive, attraverso l'interpenetrazione dei due ternari. È il simbolo della pietra nascosta nelle profondità della nostra terra, che possiamo raggiungere soltanto rettificando noi stessi.

È il Sigillo di Salomone a rivelare i quattro elementi. A questo proposito, Franz BARDON spiega che ogni elemento presenterebbe una polarità «positiva», cioè «costruttiva», e una polarità «negativa», vale a dire, al contrario, «distruttiva». La predominanza di un elemento su un altro indurrebbe una trasformazione della nostra anatomia occulta che, allontanata dalla propria essenza originaria, faticherebbe ad accogliere in sé la Luce. Partendo da questo principio, ogni elemento deve dunque essere equilibrato all'interno del nostro microcosmo, affinché esso divenga, a immagine della stella a sei punte, il riflesso del mondo di lassù.

Il Fuoco è infatti collegato al caldo e al secco, mentre l'Acqua al freddo e all'umido. Questi due elementi si oppongono per la loro composizione, ma sono tuttavia complementari.

Il **Fuoco**, attraverso la sua polarità «calda», stimola tutte le energie. Quando

è moderato, vivifica, alimenta l'atanor e accresce la nostra luce interiore. Ma se predomina sull'Acqua, diventa secco e perde la propria capacità nutritiva. Senza l'Acqua, la fase attiva perdura senza mai lasciare spazio al riposo, all'introspezione; tappa senza la quale il VITRIOL non può compiersi. Di conseguenza, la lavorazione della nostra pietra grezza non è più guidata dalla Verità, ma dall'ego che, accecato dal Sole, ci allontana dalla nostra ricerca.

Quanto all'**Acqua**, essa riempie ciò che è vuoto e si adatta a tutte le forme. Secondo Oswald Wirth, ricerca «l'orizzontalità, il riposo». La sua polarità «fredda» calma e ci spinge a ricentrarci su noi stessi. È l'elemento che ci trasforma in ricettacolo, pronto a essere colmato dalla Conoscenza di Sé, così da guidare il nostro modellamento. Tuttavia, senza la fase attiva, quella del Fuoco, la Conoscenza acquisita non viene utilizzata e non conduce ad alcuna trasformazione. Il nostro cammino si trova allora bloccato e restiamo in una condizione di stagnazione. La supremazia di questo elemento può quindi impedire la fase attiva necessaria alla costruzione del nostro tempio interiore.

Inoltre, il caldo permette di modellare la materia e quindi di trasformarla. Al contrario, il freddo restringe e ricentra, permettendoci di visitare le profondità del nostro Essere per percepirne le conoscenze nascoste, ma anche di fissare la forma già conferita dall'azione del Fuoco. Pertanto, se l'alternanza dell'attivo e



del passivo non avviene più, il VITRIOL non giunge a compimento e non possiamo conoscere il cammino da intraprendere per lavorare la nostra pietra grezza.

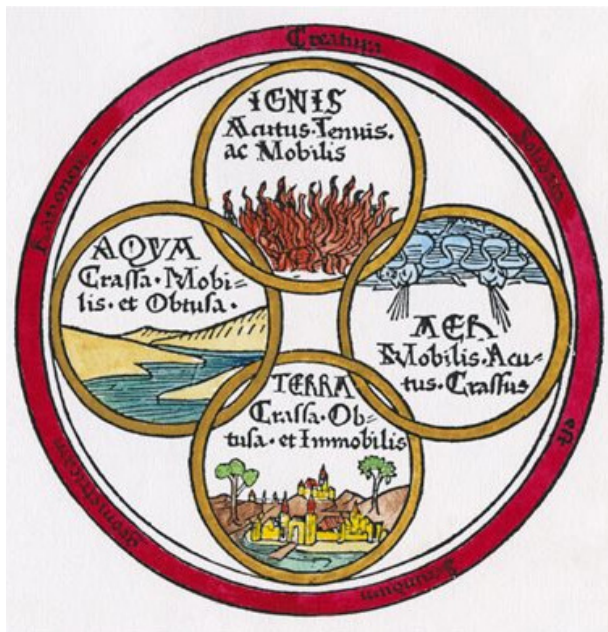
Quanto alla **Terra**, essa è fredda: è il principio del VITRIOL e della materia consolidata, come la pietra grezza da sgrossare. Simboleggia la pesantezza, l'inerzia, la materia solida e radicante. Associata al Fuoco, predomina il secco e la Terra diventa rigida. È la materia fissata, non modellabile. Il secco la rende forte e resistente. Esso rappresenta una terra arida, dove la vita non può svilupparsi. Riflette i nostri pregiudizi e i nostri errori di giudizio sul mondo, rendendoci ciechi di fronte alla Verità.



Elementale della Terra – Anonimo

Al contrario, l'**Aria** è calda; è il Soffio di Vita. Questo elemento rimanda alla trasfigurazione dello Spirito, alla sua purificazione per elevare la coscienza. Associata all'Acqua, diventa umida e permette di creare legami, di aprirsi al mondo che ci circonda per mutare il nostro sguardo su di esso. Permette di dilatare la materia per adattarne la forma al ricettacolo. Ma, al contrario del secco, manca di rigore e rigidità, rendendola troppo flessibile; ciò può condurre a errori di giudizio e di comprensione delle conoscenze.

Infine, come menzionato nella prima parte di questa tavola: «*Il Triangolo del Fuoco troncato dalla base di quello dell'Acqua rappresenta l'Aria e, inversamente, la Terra*». Di conseguenza, l'Acqua attivata dal Fuoco permette di modellare la Terra, vale a dire la propria materia, in maniera attiva e cosciente, utilizzando le conoscenze acquisite grazie al VITRIOL. Quanto al Fuoco temperato dall'Acqua, cioè la fase attiva guidata dalla chiarezza, esso permette di produrre l'Aria e quindi il Sale, attraverso la fusione dello Zolfo e del Mercurio, del Fuoco e dell'Acqua, nella fase attiva di trasformazione. Ritroviamo allora due tappe di purificazione e trasformazione mediante l'Acqua e il Fuoco: una prima in cui il dominio della propria Terra permette di distaccarsi dalla materia, e un'altra in cui il dominio dell'Aria, cioè dello Spirito, permette l'elevazione della coscienza di esistere. È ciò che ci insegna il nostro **Catechismo** al grado di



I quattro elementi – Xilografia da un'edizione del 'De rerum natura' di Lucrezio

apprendista: «[...] dobbiamo sottomettere e purificare in noi la materia, cioè il corpo, per disporci a purificare lo spirito, cioè l'anima».

Di conseguenza, se la Terra è troppo pesante, se la materia non è lavorata e quindi liberata dai propri ancoraggi, lo Spirito non può elevarsi. Da qui l'importanza di armonizzare il Fuoco e l'Acqua: lo Zolfo, cioè la forza attiva della ricerca di trasformazione che alimenta e incensa l'atanor, e il Mercurio, la forza passiva che rende la materia malleabile e trasformabile; vale a dire il nostro polo maschile e il nostro polo femminile, per produrre il Sale, il principio che stabilizza e armonizza il Tutto, producendo una materia che conserva la propria coerenza attraverso il sale che fissa.

Di conseguenza, alimentando e dominando i propri quattro elementi in egual

misura, senza che nessuno prevalga sugli altri, si raggiunge ciò che Eugène Canseliet, nell'opera *«Alchimia: nuovi studi diversi sulla Disciplina alchemica e il Sacro ermetico»*, chiama «La Grande Armonia», vale a dire «l'unione indissolubile dei quattro elementi che sono ferocemente opposti a due a due». Questo equilibrio perfetto rivela il quaternario, cioè una «quadruplica purificazione subita dall'iniziato, che deve insegnargli a superare le attrazioni elementari» — Oswald Wirth, *«La Massoneria resa intelligibile ai suoi adepti; Tomo I – L'Apprendista»*.

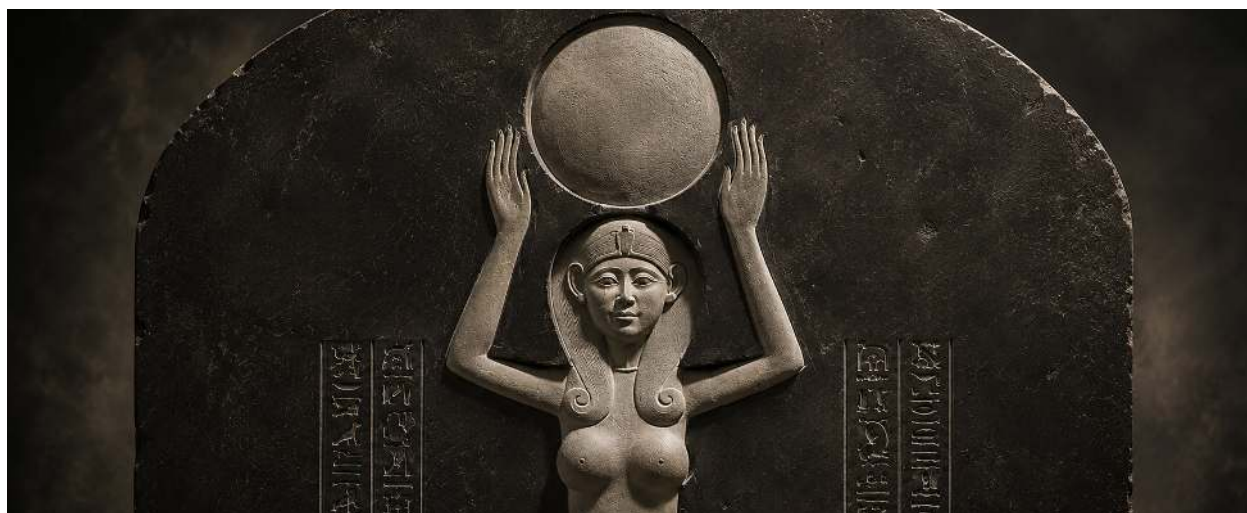
Questo equilibrio dei quattro elementi può essere realizzato coltivando le quattro virtù cardinali: la Prudenza, la Fortezza, la Temperanza e la Giustizia.

Leyna



La volta stellata specchio del mio Tempio interiore – Parte 2

Morgane



Dea Nut che solleva il Sole (dettaglio) – Sarcofago di Djedhor

La manifestazione della Volta Stellata

Affinché il sacro si manifesti nel Tempio e renda possibile il nostro lavoro sono necessari diversi elementi. Tutti sono rappresentati nel Tempio e ciascuno possiede una propria importanza. È ora il momento di studiare, da questa prospettiva, il ruolo della volta stellata.



Chiave di volta della fondazione del Tempio e riflesso del tempio interiore

Secondo Lockyer (*Dawn of Astronomy*), «Oriente il mio volto verso la costellazione che sorge, il mio sguardo

entra nella costellazione della coscia, che rappresenta colui che divide il Tempio (Thot) con il suo strumento di misura, e stabilisco i quattro angoli del Tempio».

La volta stellata è dunque necessaria, come il cielo, per definire gli assi cardinali e quindi il senso della costruzione e dell'allestimento del Tempio. Senza di essa sarebbe impossibile definire l'Oriente, l'Occidente, il Settentrione e il Mezzogiorno. Sarebbe quindi impossibile determinare l'asse regale (Nord-Sud, Sud-Nord / Settentrione-Mezzogiorno) e l'asse sacerdotale (Est-Ovest, Ovest-Est / Oriente-Occidente), come esige la Tradizione egizia, poiché ogni asse possiede una propria importanza. L'asse sacerdotale, l'asse divino, ripercorre il ciclo solare — sorgere e tramontare — e



corrisponde alla collocazione dei templi divini a Est e delle tombe regali a Ovest, simbolismo del ciclo di rigenerazione e rinascita: nascita a Est e morte a Ovest. L'asse regale era quello percorso dal Faraone durante le grandi feste processionali e rappresenta anche il senso del corso del Nilo. Anche Occidente e Oriente hanno un proprio simbolismo: l'Oriente è designato dall'Amenti e l'Occidente dalla Duat, entrambi nel cielo inferiore, notturno, l'Am-Duat.

La geometria sacra spiega l'importanza della collocazione dei simboli e degli scranni secondo un ordine e un luogo precisi. Ciò consente di costruire un Tempio capace di accogliere la manifestazione del sacro. Per accogliere tale manifestazione, l'architettura del Tempio deve essere lo specchio dei piani superiori, il loro autentico riflesso. Lo stesso vale per l'A.'. Egizia: il suo Tempio interiore deve essere costruito secondo le regole divine per accogliere la luce.

La volta stellata, che contiene lo Zodiaco, pone in luce un secondo aspetto: il tempo. Il cielo, infatti, attraverso la propria composizione ha consentito di esplorare questa nozione.

Per scandire il Tempo, i sacerdoti orologi o astronomi egizi studiavano il cielo sul tetto dei Templi. Definirono i decani, ossia le stelle non circumpolari che osservavano dal loro sorgere eliaco per un periodo di dieci giorni, a ogni decade. Il sorgere eliaco è il momento in cui la stella osservata diviene visibile a Est all'alba, dopo un periodo in cui era invisibile

o si trovava appena sopra l'orizzonte, ma era resa invisibile dalla luminosità del Sole. Il sorgere eliaco di una stella decanale avveniva dopo settanta giorni, il tempo necessario al defunto per rinascere nell'Am-Duat e anche quello necessario alla mummificazione. Il tempo è anch'esso sinonimo del ciclo di rinascita. Per suddividere l'anno, questi stessi sacerdoti scoprirono che trentasei decani equivalgono a 360 giorni: trentasei costellazioni decanali corrispondenti a trentasei divinità, quelle presenti per scortare Ra nel suo viaggio diurno e notturno. A questi giorni si aggiungono naturalmente i cinque giorni epagomeni, corrispondenti alle divinità presenti nel nostro rito: Iside, Osiride, Nefti, Seth e Horus il Vecchio. Oltre ad aver suddiviso il tempo di una rivoluzione solare, i sacerdoti egizi divisero anche la giornata in ventiquattro ore. Per loro, la prima ora corrispondeva all'alba, la sesta al momento in cui il sole era allo Zenit e la dodicesima al crepuscolo.

La nozione del Tempo è fondamentale, poiché i nostri lavori possono svolgersi soltanto da mezzogiorno a mezzanotte, quando il sole è allo Zenit e poi giunge al Nadir, momento conclusivo dei nostri lavori, durante il quale Ra percorre in parte il cielo inferiore e quello superiore. Questo elemento è manifestato dal principio della volta stellata. Il simbolo può essere considerato essenziale per imprimere il ritmo al lavoro. Occorre determinare il momento giusto per compiere l'atto giusto, come l'accensione e lo spegnimento



del Settenario. Compiere gli atti sacerdotali nel momento opportuno è una condizione di efficacia del R.I.T. La volta stellata conferisce dunque sacralità al Tempo e allo Spazio.



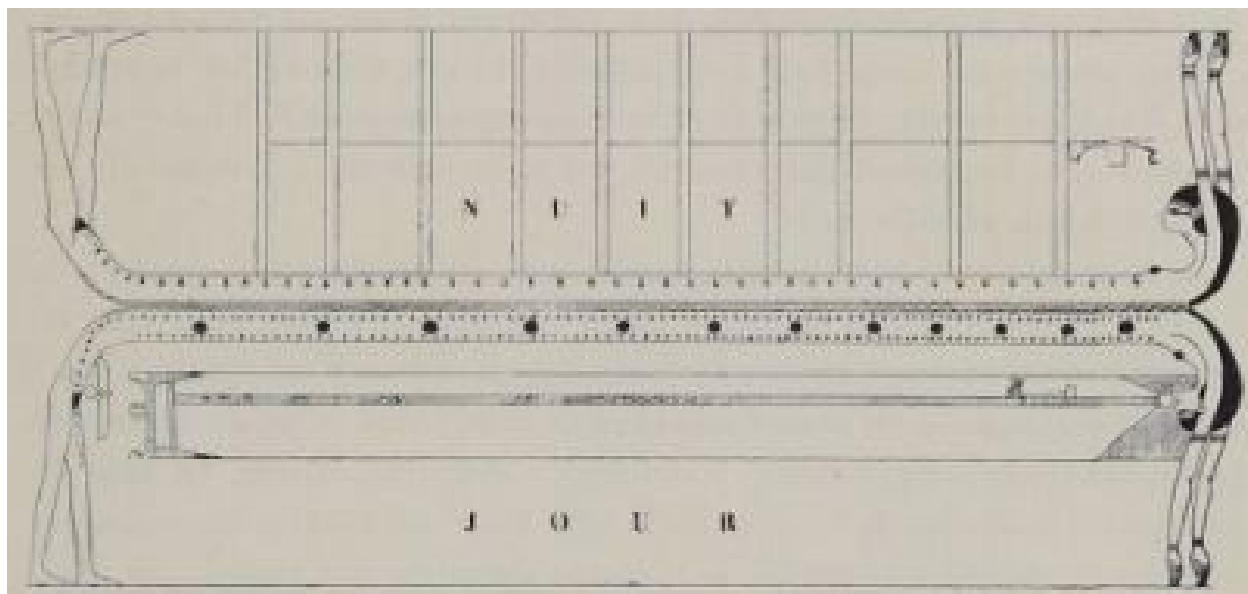
Duplici polarità

La volta stellata possiede una natura duplice, come dimostrano il suo nome geroglifico e il suo simbolismo: il cielo è duplice senza mutare la propria natura. Ra percorre infatti il cielo notturno, il cielo inferiore, sulla barca meskenet, e il cielo diurno, il cielo superiore, sulla barca mandjet. Questa duplice polarità è rappresentata quaggiù, nel Libro del Giorno e della Notte:

Sono raffigurate due «Nut», schiena contro schiena. Una rappresenta il cielo superiore, cioè il giorno, dall'orizzonte orientale all'Occidente; l'altra il cielo in-

feriore, cioè la notte, dall'orizzonte occidentale all'Oriente. La Nut che simboleggia la notte è gialla e costellata di stelle. La Nut diurna è disseminata di dodici dischi solari, che richiamano le dodici ore del giorno. Identificato con il defunto, l'iniziato percorrerà il mondo dell'Am-Duat, ossia «andare a cercare nell'Aldilà del qui e ora».

L'A.: Egizia deve ritornare al centro per percepire le asperità della propria pietra e iniziare il lavoro: sgrossare la pietra e costruire il tempio interiore. È una nozione difficile: costruire il proprio tempio interiore. Affiora un numero incalcolabile di interrogativi, senza che giunga una risposta giusta. Ma non è questo l'essenziale: l'importante è porsi correttamente tali domande, lasciarle infondere in noi e permettere a una parte intrinseca di offrirci elementi di risposta, purché siamo pronti ad ascoltare. Richiamo essenziale al silenzio. Per vivere queste prove,



Il libro del Giorno e della Notte – Stanza del sarcofago di Ramses



il defunto, l'iniziato, deve trovarsi sulla barca di Ra e avanzare con essa. Le nozioni di barca e di movimento mi fanno pensare a un veicolo. Per vivere queste prove occorre quindi costruire in precedenza un veicolo, al fine di uscire alla luce del giorno. È forse qui la nozione di costruzione? Non posso affermarlo; tuttavia, per costruire qualcosa è necessario un piano, poiché ogni costruzione priva di esso sarebbe casuale e imperfetta. Ciò si ricollega all'idea che il S.:A.:D.:M.: possieda dei piani, piani per ciascuno di noi: ognuno ha dunque un modello secondo cui costruire il proprio Tempio interiore. Questi piani, incomprensibili all'intelletto umano, devono essere conosciuti, vale a dire vissuti. Appare così una nozione di operatività. Se il nostro rito, attraverso la propria operatività, ci consente di costruire il Tempio interiore per ritrovarvi la luce, sorge un'altra domanda: da dove proviene questa luce? Come si esprime? Per rispondere ho preferito servirmi di ciò che mi circonda: la natura. La luce possiede sempre un punto immanente: il sole diffonde i propri raggi, la fiamma della candela irradia la propria luce. È quindi necessario un contenitore. Lo stesso vale per l'A.: Egizia. Ecco che il detto «riunire ciò che è sparso» acquista tutto il suo significato. Le pietre del Tempio interiore sono già presenti e, poiché «Dio ha cominciato il suo sogno dalla fine», sono sempre esistite. La volta stellata e lo Zodiaco svelano gradualmente questo piano all'A.: Egizia. Con la propria essenza e molteplicità, come

Nut, la volta ricorda che ogni tappa è necessaria, che anche l'iniziato è duale e che soltanto il ritorno all'unità — attraverso le prove, ma anche mediante il lavoro, la comprensione e le prese di coscienza — gli consentirà di essere interamente rigenerato. La dualità manifestata dalla volta stellata ci ricorda il pavimento a mosaico. È singolare osservare che questi due simboli si fronteggiano come riflessi in uno specchio: la volta stellata, simbolo celeste, e il pavimento a mosaico, simbolo terrestre. Fra i due? L'altare dei sacrifici, manifestazione del sacro. Vi intravedo la possibilità di un parallelo tra Nut e Geb; forse questa nozione mi apparirà nel prosieguo del cammino.

Più ancora, vi scorgo uno specchio. La definizione semplice di specchio è: oggetto costituito da una superficie levigata che riflette la luce e l'immagine delle persone e delle cose. La volta stellata, autentica architettura celeste, riflette il nostro Tempio e si manifesta al suo interno in modo reale e attivo; permette inoltre di riflettere in ciascuno di noi il lavoro da compiere, consapevolmente e inconsapevolmente. Ciò ci consente di cogliere le parti del nostro Tempio interiore, di allinearle secondo il piano divino, e la luce scaturirà da sé. Il rito e il R.I.T. rendono possibile la rigenerazione di questa luce, proprio come il defunto o l'iniziato, che a ogni crepuscolo dovrà vivere il ciclo di rigenerazione e combattere Apopi. Per vivere questo ciclo l'iniziato viaggerà, come il defunto, sulla barca di Ra e assumerà la forma del sole che rinasce al



mattino, KEPHRI/KEPHER, «ciò che viene all'esistenza». Questa può essere una via per comprendere la presenza del Kneph Alato all'Oriente.

La legge ermetica «Tutto ciò che è in alto è come ciò che è in basso» testimonia una particolare correlazione tra la volta stellata, il Tempio della Piramide e ogni S.:. Questa legge giusta e vera significa che la disposizione degli elementi celesti si trova anche in noi. È un dolce richiamo all'albero cabalistico che compone ogni elemento dell'universo. Sono certa che questo albero si trovi anche nel Tempio.

Quando la Prima Sibilla procede all'accensione del Settenario, accende le

diverse stelle, ciascuna corrispondente a un pianeta: il Sole, Venere, Marte, Mercurio, Giove, la Luna e Saturno.

È inoltre importante osservare che la Prima Sibilla accende le stelle con un movimento circolare, in senso orario, e a spirale ascendente. Ciò richiama il movimento ascendente a spirale dello Zodiaco di Dendera. Questo movimento si realizza dunque nel Tempio attraverso la discesa egregorica.

L'identificazione con l'accensione delle stelle permette a ogni A.:. Egizia di «accendere» dentro di sé questi pianeti, queste sfere, in ciascuno dei propri alberi, come ricorda la formula rituale che invita a compiere tale azione in se stessa.

Ciò può inoltre essere assimilato a una distillazione della luce all'interno di ogni sfera. È forse questa la chiave della costruzione del Tempio interiore? Trasformare una struttura intrinseca, l'albero cabalistico, in una forma capace di accogliere il sacro? Come la barca meskenet consente a Ra di viaggiare durante la notte, e dunque, alla scala dell'iniziato, di attraversare le prove iniziatiche, uscirne vittorioso e giungere nel Campo dei Beati. Questa barca possiede al centro un Naos. Non è forse lo stesso per ogni S.:? Lo scopo non è forse rivelare e raggiungere questo Naos interiore? Grazie all'accensione del Settenario e delle sfere o sephiroth in ogni S.:, e grazie al lavoro compiuto, sarà possibile trovare la pietra filosofale, la pietra nascosta in ciascuno di noi. In definitiva, le sfere costitutive



Red Fire Menorah – Eden Chouraki



dell'essere si trasformano man mano che la Libera Muratrice Egizia avanza, permettendole di ricevere rivelazioni su se stessa e sul mondo.

Di conseguenza, posso soltanto supporre che la costruzione del Tempio interiore sia quella del crogiolo alchemico del Cuore: il crogiolo che riceve le scintille di luce distillate nel Tempio e consente la rivelazione della nostra «luce».

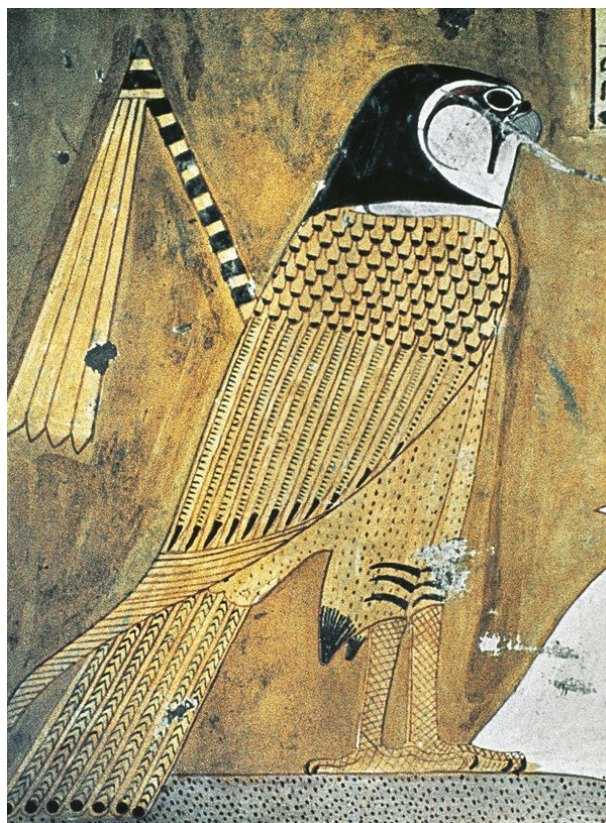
Questa luce intrinseca, una volta ricostituito il tempio, pervaderà l'intero essere. Non si dice forse «sed spiritui per spiritum infunditur», ossia "si infonde nello spirito per mezzo dello spirito"? Il divenire è tracciato: diventare Imperitura, cioè brillare di luce propria. Questo crogiolo può inoltre essere assimilato all'uovo alchemico o uovo filosofale, che deve essere fecondato per schiudersi un giorno alla luce.

«Come un Grande Falco d'Oro che esce dal proprio uovo, spicco il volo verso il Cielo, piano nel Cielo simile a un Grande Falco».



Riflessioni personali

Che cosa dire di ciò che questa Tavola mi ha fatto vivere? Conoscermi più profondamente? Vedere e individuare aspetti nascosti di me stessa? Tutto questo insieme, naturalmente, come avviene con ogni Tavola. Tuttavia, questa Tavola mi ha permesso di comprendere che, come l'universo, tutto è ciclico, tutto deve avanzare ed essere in movimento.



Falco d'Oro – da un affresco raffigurante una scena del Libro dei Morti

Ogni tappa è essenziale e viverla senza integrarla davvero ha, in definitiva, ben poco interesse. Ciò che vivo non accade per caso; come per ogni S.:, ogni tappa ha la propria ragion d'essere. Integrare questa nozione mi ha consentito di prendere le distanze su tutti i piani, ma anche di vivere ogni istante con fede, poiché ho sentito questa fede con maggiore fervore, come se avessi scavato più profondamente il solco. Oggi vedo nei cieli e nella volta stellata un accesso alla chiave che permette di scoprire i misteri della trasmutazione e della trasformazione.

Infine, questa Tavola di passaggio mi ha permesso di ripercorrere la mia vita iniziatica e massonica a partire dall'ini-



ziazione, nel 2021. Ho potuto osservare il compiersi di trasformazioni, strutturazioni e maturazioni. Più ancora del cammino percorso, ho intravisto quello che resta da percorrere. È un cammino solitario, eppure in ogni momento del mio apprendistato ho sentito il sostegno dei miei FF.: e delle mie SS.:, che mi hanno aiutata ad avanzare passo dopo passo. Non è forse questa una testimonianza della fraternità?



Conclusione

Come ogni simbolo, la volta stellata racchiude segreti celati agli occhi dell'impaziente e dell'imprudente. Il pri-



My Body, my Temple – Autumn Sky

mo è la sua duplice manifestazione nel nostro Tempio. Manifestata nel Tempio attraverso la propria presenza, essa si integra anche in noi durante i lavori, con l'accensione del Settenario. Diverse sfere dell'albero della vita corrispondono così ai pianeti del Settenario e il sole rende possibile la manifestazione delle nove potenze del S.:A.:D.:M.:. La volta stellata si manifesta dunque nell'A.:. Lo stesso avviene nel Tempio, con la manifestazione di queste sfere al suo interno. Si opera così una manifestazione esterna nel Tempio e una trasmutazione o manifestazione interna nella costruzione interiore dell'A.:. Diviene possibile accogliere una Potenza Suprema, il S.:A.:D.:M.:, nel Tempio; l'A.:. deve costruire il proprio tempio interiore per accoglierne in sé la presenza e ritrovare questa Luce intrinseca. È evidente che non possiamo accogliere senza un luogo che renda possibile l'accoglienza; lo stesso vale per queste nove potenze. Affinché la luce rinasca da se stessa e per se stessa, un «luogo» deve essere creato e ricreato.

Il Tempio, esterno e interno, manifesta dunque un duplice aspetto: è il contenitore, l'athanor, e il contenuto, il ricettacolo. Lo stesso vale per le SS.:. presenti durante i nostri lavori. La volta stellata riflette quindi il Tempio interiore di ogni S.:. e anche il suo stato di costruzione.

Ciò pone in risalto un'interdipendenza fra tre piani:

- Il Mondo celeste;
- Il tempio terrestre;



Il cammino iniziatico sotto la Volta Stellata – AIGen

- Il tempio interiore di ogni Libera Muratrice.

Cielo delle potenze causali e di tutte le potenzialità, la volta stellata è l'eterno presente che permette di legare tutti gli istanti — passato, presente e futuro — e anche tutti gli iniziati tra loro. Sede dei Neteru primordiali per la propria essenza, stelle, pianeti e Zodiaco, la volta stellata trasmette le leggi di costruzione del Tempio e fa comprendere il viaggio che ogni iniziato vivrà nella ricerca della luce e della verità. Ciclica e al tempo stesso non ripetitiva, per il movimento ascendente a spirale, rivela che il cammi-

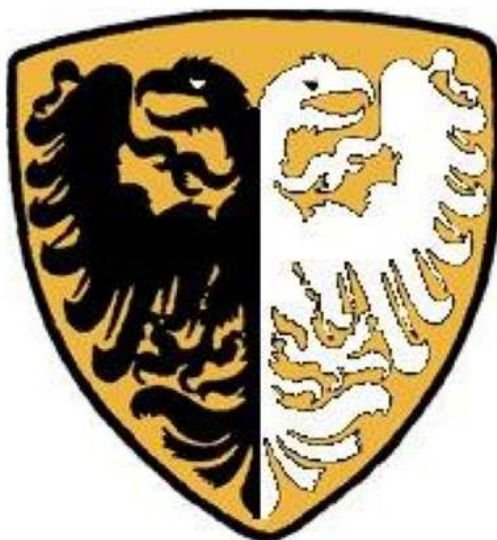
no iniziatico intrapreso da ogni S.: non è una linea retta, priva di ostacoli e di mutamenti. Questo cammino è simboleggiato anche dalla duplice polarità della volta stellata, che l'A.: Egizia deve integrare in sé lungo tutta la vita massonica. Spetta a lei ridivenire come la stella: splendente di luce propria.



Bibliografia

- *Il libro di Shu, trattato egizio della luce*, André FERMAT
- *Iside, chiave delle metamorfosi nel Rito di Memphis-Misraim*, Bernadette CAPELLO
- *Libro dei Morti degli Antichi Egizi*, Grégoire KOLPAKTCHY
- *Vocabolario dell'apprendista Libero Muratore*, Solange SUDARSKIS
- *La formazione massonica*, Christian GUIGUE

Morgane



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org

